IL SINDACATO DELLE PERSONE

MEMORIA UIL IN MERITO ALL'AUDIZIONE INFORMALE SULLA SITUAZIONE DEL POLO INDUSTRIALE DI PORTOVESME PRESSO LA X COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 14 MAGGIO 2025

Onorevole Presidente, Gentili Deputate e Deputati,

il Sulcis continua a essere uno dei territori più colpiti dalla crisi industriale in Sardegna. Le vertenze ancora aperte mettono a rischio centinaia di posti di lavoro e compromettono il futuro economico dell'intera area. Le situazioni di Portovesme Srl, Eurallumina S.p.A e Sider Alloys rappresentano i nodi principali di un'emergenza occupazionale che, se non affrontata con determinazione e responsabilità, rischia di compromettere in modo irreversibile un tessuto sociale già fragile.

Come UIL crediamo che queste vertenze non riguardino solo le lavoratrici e i lavoratori direttamente coinvolti, ma coinvolgono l'intero territorio che, da anni, attende risposte concrete sul fronte del rilancio industriale, degli investimenti, delle infrastrutture e della tutela dell'occupazione. La difesa e la riattivazione degli impianti produttivi non rappresentano solo una battaglia per il lavoro, ma anche per il diritto a un futuro dignitoso in una terra che ha già pagato un prezzo altissimo in termini di deindustrializzazione e disoccupazione.

È fondamentale che il Governo, la Regione e le aziende si assumano pienamente la responsabilità di avviare un piano straordinario, che parta dalla risoluzione delle vertenze esistenti per gettare le basi di un nuovo percorso di sviluppo sostenibile e duraturo per il Sulcis.

PORTOVESME SRL

Portovesme Srl è l'unico produttore italiano di zinco e, fino al 2022, anche di piombo. L'azienda, considerata di rilevanza strategica nazionale impiega, compreso l'indotto, circa 1.100 lavoratori. A partire dal 2021 ha subito un drastico aumento dei costi energetici, ulteriormente aggravato dalla crisi russo-ucraina. Questo ha portato al rallentamento e, in seguito, alla sospensione di diverse linee produttive, con l'attivazione della Cassa Integrazione Straordinaria (CIGS) per una parte consistente del personale.

Nel 2023 sono stati avviati tentativi di riconversione industriale, tra cui test su una lega piombo-bismuto e uno studio divenuto progetto finanziato dall'Europa sul recupero del litio. Tuttavia, i risultati restano incerti in particolare per quanto riguarda i livelli occupazionali decisamente non adeguati.

A settembre dello stesso anno, l'azienda ha annunciato la volontà di procedere con la sola linea Waelz, chiudendo le linee SX ed elettrolisi. Questa scelta comporta un taglio drastico dell'occupazione, coinvolgendo fino al 75% dei lavoratori nella rotazione degli ammortizzatori sociali.

La UIL considera il caro energia un problema strutturale che mette a rischio la competitività dell'intero sistema industriale nazionale, in particolare nei territori economicamente più fragili. Le imprese italiane, infatti, sostengono costi energetici sensibilmente superiori rispetto a quelle operanti in Paesi come Spagna o Germania, dove politiche industriali più lungimiranti garantiscono condizioni più favorevoli.

In questo contesto, è inaccettabile la decisione unilaterale di Glencore di interrompere la produzione di zinco prima ancora di completare lo studio di fattibilità sul litio, concordato come passaggio cruciale per la riconversione industriale. Tale scelta, oltre a minare la fiducia costruita in anni di relazioni industriali, compromette il futuro occupazionale di centinaia di lavoratori e infligge un colpo durissimo all'intero territorio.

In una provincia con tassi di disoccupazione tra i più alti d'Italia e un reddito pro capite tra i più bassi, ogni posto di lavoro perso rappresenta una tragedia non solo individuale, ma anche collettiva. Riteniamo che una multinazionale come Glencore, dotata di mezzi e risorse per

affrontare anche fasi difficili, debba farsi carico delle proprie responsabilità sociali, come già avviene in altri Paesi europei.

Di fronte a questa situazione, è urgente un intervento deciso da parte delle Istituzioni per scongiurare la desertificazione industriale del territorio e per salvaguardare l'occupazione, che resta lo strumento più efficace di giustizia sociale e di sviluppo. Lo stabilimento Glencore del Sulcis è più di un impianto: è un presidio strategico, un'opportunità per la transizione energetica e la trasformazione delle materie prime critiche. Abbandonarlo significherebbe rinunciare a una parte significativa del futuro industriale del nostro Paese.

EURALLUMINA S.p.A

Il caso Eurallumina è da anni uno dei principali nodi irrisolti dell'industria sarda, oltre a rappresentare un esempio emblematico delle difficoltà strutturali del sistema produttivo nazionale. La sospensione delle attività produttive nel 2009 ha generato una lunga fase di incertezza per centinaia di lavoratori e famiglie, con gravi ripercussioni sull'intera economia locale.

Il nuovo piano industriale prevede la riattivazione dello stabilimento, inizialmente alimentato a gas naturale, con l'obiettivo di passare successivamente alle fonti rinnovabili e all'idrogeno verde, in linea con gli obiettivi europei di decarbonizzazione. Questo progetto rappresenta una concreta opportunità per unire sviluppo industriale, innovazione e sostenibilità ambientale. Tuttavia, l'avvio concreto del piano è ostacolato da ritardi burocratici e vincoli amministrativi.

Un passo avanti è stato compiuto il 31 marzo 2025, con l'accordo tra il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e la Regione Sardegna per l'installazione di due rigassificatori FSRU, uno dei quali – quello di Oristano – destinato al fabbisogno energetico del Sud Sardegna e l'altro a Porto Torres con la riconversione della centrale a carbone EP presente nel territorio.

È fondamentale che l'iter per il DPCM, attualmente in fase di valutazione, venga concluso entro maggio 2025, al fine di avviare il processo di metanizzazione della Sardegna scongiurare ulteriori ritardi.

Un ulteriore ostacolo è rappresentato dal congelamento del capitale sociale dell'azienda – 15,5 milioni di euro – disposto dal Comitato di Sicurezza Finanziaria a causa del collegamento, seppur indiretto, con l'oligarca russo Oleg Deripaska, sanzionato dall'UE. Il Consiglio di Stato ha recentemente confermato questa misura.

Servono risposte certe per avviare un piano industriale che, in linea con una visione strategica nazionale, metta nelle condizioni Eurallumina di avviare il progetto di revamping con investimenti per circa 300 milioni mirati alla valorizzazione della filiera dell'alluminio e riconosca l'importanza dello stabilimento di Portovesme. È altresì essenziale garantire la continuità occupazionale, offrire tutele durante la transizione e fornire risposte concrete a un territorio che da troppo tempo aspetta.

SIDER ALLOYS (ex ALCOA)

Nel febbraio 2018, lo stabilimento ex Alcoa è stato ceduto da Invitalia a Sider Alloys International, con un piano che prevedeva investimenti per 135 milioni di euro e l'assunzione di 370 lavoratori, con l'obiettivo di riavviare la produzione di alluminio primario.

Tuttavia, il rilancio dello stabilimento non si è mai concretizzato. La pandemia, l'impennata dei costi energetici, le difficoltà nelle autorizzazioni ambientali e i ritardi nei pagamenti degli stipendi hanno bloccato ogni avanzamento. A oggi, la produzione non è mai ripartita.

Questa vicenda evidenzia le debolezze del nostro sistema di gestione delle crisi industriali e la mancanza di una visione strategica per la reindustrializzazione. Dopo sette anni di stallo, è necessario valutare ogni possibile alternativa, compresa la ricerca di un nuovo investitore che sia in grado di garantire tempi certi e un piano credibile di rilancio**.**

CONCLUSIONI

Il lavoro deve tornare al centro delle politiche industriali, soprattutto in territori come il Sulcis, che da troppo tempo vivono una crisi profonda.

Gli incontri recenti al MIMIT sono stati importanti, ma non sono ancora arrivate risposte concrete per i lavoratori.

Nonostante la presenza di realtà industriali rilevanti come Portovesme Srl, Eurallumina S.p.A. e Sider Alloys, l'incertezza continua a prevalere. Abbiamo anche espresso la nostra

preoccupazione in merito all'utilizzo del Just Transition Fund: ad oggi, è stato impiegato solo il 10% delle risorse disponibili e si prospetta il rischio reale di perdere quelle risorse destinate al territorio. È una situazione inaccettabile, considerando che la Provincia del Sulcis ha il reddito pro capite più basso d'Italia, pur disponendo di grandi potenzialità territoriali e industriali.

Chiediamo di sapere con esattezza quanti sono i lavoratori coinvolti nell'area di crisi complessa e di avere l'elenco aggiornato delle imprese che hanno risposto all'avviso pubblico legato al Fondo Sociale Europeo, che mette a disposizione 30 milioni di euro.

Non possiamo permetterci ulteriori ritardi. Il Sulcis non chiede assistenza, ma valorizzazione. Servono investimenti reali, occupazione stabile e di qualità, e una visione di sviluppo che dia dignità al lavoro. Da qui deve partire il vero rilancio del territorio.